

## DOMENICA 7<sup>a</sup> DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI

Is 65,8-12; Sal 80; 1Cor 9,7-12; Mt 13,3b-23

*Perché a loro parli con parabole?* Perché parli così diversamente che a noi? I discepoli si stupiscono che Gesù parli in parabole; non è quella una forma di discorso ‘facile’; è invece oscura, criptica, trasmette un messaggio addirittura in codice. Perché Gesù parla così? La risposta di Gesù appare, lì per lì, ancor più criptica delle parabole; parlo così *perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato*. Parlando in parabole Gesù opera dunque una specie di discriminazione tra gli uditori: ad alcuni è concesso di capire, ad altri no.

Descritto in questi termini, il modo di fare di Gesù appare scandalosamente contrario ai canoni della ‘democrazia’: tutto dev’essere dato a tutti, e in uguale misura. Non così per Gesù; *a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha*. Non tutti possono capire; per poter capire Gesù, occorre *avere* qualcosa in anticipo. Avere che?

Aver voglia di Dio, così potremmo dire con formula breve e sbrigativa; aver voglia di verità; confessare dunque di vivere nell’incertezza e nel buio, confessare addirittura la colpa; aver fame e sete del suo perdono. A chi *ha* tutto questo, anche *sarà dato* il vangelo, una buona notizia; a chi non ha questa voglia, sarà tolto anche quel che crede di avere.

Il messaggio di Gesù corrisponde a quello del profeta; la prima lettura è tratta dal libro di Isaia; la terza parte però è di un profeta tardo, del periodo successivo all’esilio. I deportati sono tornati; a Gerusalemme è tornata la vita; anche la vita religiosa. In realtà non si tratta di vita religiosa, ma superstiziosa. Sono nominate due divinità straniere, sostanzialmente sconosciute, Gad e Mani. Il profeta annuncia il giudizio di Dio: *io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage*. E perché mai? *Perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito*.

È detto a carico di tutti? No, non proprio tutti; ci sono delle eccezioni. *Come quando si trova succo in un grappolo*: e si dice: *“No, questo non distruggetelo, perché qui c’è una benedizione”*. Il grappolo con succo è simbolo dei fedeli: *così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa*. I servi meritano una benedizione; essi sono coloro che ascoltano la parola di Dio e ad essa rispondono. Producono così frutto, *ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta per uno*.

Per capire il vangelo di Gesù, occorre uscire dall’atteggiamento di chi è solo spettatore e giudice. Quelli che sono semplici spettatori odono parabole incomprensibili; *guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono*. Fin dall’inizio della sua missione il profeta Isaia era stato avvisato; la sua parola non avrebbe convertito Israele; egli non avrebbe dovuto misurare le sue parole secondo la misura imposta dalla comprensione loro; avrebbe dovuto indurire il cuore di questo popolo; rendere i suoi ascoltatori *duri di orecchi e chiusi quanto agli occhi*, in modo che non comprendessero, non si convertissero e non fossero perdonati.

Occorre uscire dall’atteggiamento degli spettatori; dall’atteggiamento di chi giudica tutto e non vuole essere giudicato da nessuno. *Beati invece i vostri occhi*, dice Gesù ai discepoli, *perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano*. Per voi si adempie la speranza dei molti profeti e dei molti giusti che hanno *desiderato vedere, ma non videro, e ascoltare, ma non lo ascoltarono*.

La parabola del seminatore è la prima del lungo discorso in parabole. Matteo, come già Marco, raccoglie in un capitolo le parabole del regno. Esse segnano il distacco di Gesù dalle folle. Le folle sono entusiaste di Lui e dei suoi miracoli; ma lui non è entusiasta di loro. Considera l’applauso ricevuto come equivoco. Appunto per rompere l’equivoco e portare ad evidenza la sua distanza dalle folle comincia a parlare in parabole.

Oggi i predicatori sono spesso preoccupati soprattutto d'essere capiti, e anzi di mostrare l'accordo della parola del vangelo con i desideri e le illusioni di tutti. Quella preoccupazione minaccia di produrre un risultato infelice, rimuovere l'appello alla conversione, l'aspetto dunque più qualificante del vangelo; esso non intende essere una conferma sublimante di quel che tutti pensano e vivono; intende invece essere una pietra di inciampo sul cammino di tutti.

Mediante le parabole Gesù introduce nella sua predicazione una deliberata oscurità, perché ciascuno tocchi con mano la sua distanza dai pensieri di Dio, e conosca quindi la sollecitazione a una conversione del cuore.

L'intento generale appare particolarmente evidente nel caso della parabola del seminatore. Essa interpreta lo scandalo dello scarso risultato della predicazione di Gesù; molte delle sue parole paiono sprecate. La parola è come un seme, dice Gesù; e quando si semina è da mettere nel conto che gran parte del seme vada perduto. La tecnica imprecisa della semina ai tempi di Gesù rendeva la porzione di seme perduto particolarmente alta; si seminava prima di arare, in modo che l'aratura consentisse poi di coprire il seme con la terra; la procedura esponeva molta parte del seme ad essere mangiata dagli uccelli, o a germogliare troppo in fretta per difetto di terreno. La perdita del seme non spaventa il seminatore, che sa bene come il seme caduto in terra buona produca frutto sufficiente a compensare le perdite.

La successiva spiegazione della parabola, che Gesù propone in privato ai discepoli, è certo da riferire alla tradizione ecclesiastica successiva alla Pasqua. Essa descrive infatti le forme che assume il rischio di rendere inutile il seme della parola nell'esperienza del cristiano che vive appunto dopo la Pasqua. Quella spiegazione ricorre all'allegoria, un procedimento tipico adottato dalla lettura successiva di parole non più comprensibili nel loro significato originario; un tale procedimento attribuisce ad ogni particolare della parabola un significato traslato; il procedimento espone al rischio di rendere meno chiaro il senso sintetico della parabola, di quel piccolo dramma descritto dalla parabola il quale soltanto nella sua unità sintetica appare idoneo ad esprimere il messaggio che Gesù intende proporre. Il messaggio è questo: non lasciatevi impressionare dalle apparenze; anche se pare che la mia parola sia sprecata, il frutto prodotto grazie ai pochi che credono basta a compensare tutti gli sprechi.

L'allegoria ha però un vantaggio, consente di applicare la parabola alle concrete esperienze dei singoli che ascoltano. Consente in tal modo di far entrare la parabola nella vita di chi ascolta. Consente a ciascuno di verificare più facilmente come egli ascolti, perché a chi ha compreso anche poco sarà dato molto di più; ma a chi ha rifiutato il poco perché non era tutto, sarà tolto anche quello che crede di sapere.